

Siped

# Pedagogia e politica in occasione dei 100 anni dalla nascita di Paulo Freire

a cura di

*Massimiliano Fiorucci*

*Silvia Nanni*

*Marianna Traversetti*

*Alessandro Vaccarelli*

versione e-book



# Società Italiana di Pedagogia

collana diretta da

*Massimiliano Fiorucci*

9

## Comitato scientifico della collana

*Rita Casale* | Bergische Universität Wuppertal  
*Giuseppe Elia* | Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari  
*Felix Etxebarria* | Universidad del País Vasco  
*Hans-Heino Ewers* | J.W. Goethe Universität, Frankfurt Am Main  
*Massimiliano Fiorucci* | Università degli Studi Roma Tre  
*Pierluigi Malavasi* | Università Cattolica del Sacro Cuore  
*José González Monteagudo* | Universidad de Sevilla  
*Loredana Perla* | Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari  
*Rosabel Roig Vila* | Universidad de Alicante  
*Myriam Southwell* | Universidad Nacional de La Plata  
*Maria Tomarchio* | Università degli Studi di Catania

## Comitato di Redazione

*Giuseppe Annacontini* | Università degli Studi del Salento  
*Carla Callegari* | Università degli Studi di Padova  
*Giovanna Del Gobbo* | Università degli Studi di Firenze  
*Claudio Melacarne* | Università degli Studi di Siena  
*Francesco Magni* | Università degli Studi di Bergamo  
*Andrea Mangiatordi* | Università degli Studi di Milano-Bicocca  
*Matteo Morandi* | Università degli Studi di Pavia  
*Alessandra Rosa* | Università Alma Mater di Bologna  
*Alessandro Vaccarelli* | Università degli Studi dell’Aquila  
*Iolanda Zollo* | Università degli Studi di Salerno

## Collana soggetta a peer review

## Comitato scientifico della Junior Conference

*Alessandro Vaccarelli, Francesco Magni, Andrea Mangiatordi, Matteo Morandi, Silvia Nanni, Alessandra Rosa, Marianna Traversetti, Iolanda Zollo*

Pedagogia e politica,  
in occasione dei 100 anni  
dalla nascita di Paulo Freire

a cura di

*Massimiliano Fiorucci*

*Silvia Nanni*

*Marianna Traversetti*

*Alessandro Vaccarelli*

versione e-book



ISBN volume 978-88-6760-874-4  
ISSN collana 2611-1322



2022 © Pensa MultiMedia Editore s.r.l.  
73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435  
25038 Rovato (BS) • Via Cesare Cantù, 25 • Tel. 030.5310994  
[www.pensamultimedia.it](http://www.pensamultimedia.it) • [info@pensamultimedia.it](mailto:info@pensamultimedia.it)

# Indice

## Sezione 1

---

- 3 **Davide Capperucci**  
*Impegno emancipativo dell'educazione e sviluppo delle competenze a scuola*
- 17 **Simone Digennaro**  
*Corpi multipli: una nuova forma di dualismo*
- 27 **Marianna Traversetti**  
*La lezione di Freire: quale contributo per la didattica rivolta agli allievi con bisogni educativi speciali?*
- 37 **Maria Vittoria Isidori**  
*I Bisogni Educativi Speciali (BES). Una rinnovata intenzionalità conoscitiva attraverso l'insegnamento di Freire*
- 45 **Maura Tripi**  
*Povert  educativa come sfida culturale, politica e pedagogica: radici povere, servizi educativi invisibili e utopia sociale*
- 51 **Antonella Cuppari**  
*Rileggere la complessit  del lavoro sociale alla luce della pedagogia freiriana*
- 57 **Ines Guerini**  
*Lingua Facile e tentativi di emancipazione per le persone con impairment intellettivo. Una sperimentazione nella ricerca in prospettiva inclusiva*
- 65 **Francesca Di Michele**  
*L'impegno civile e politico di Alberto Manzi per una pedagogia della libert  e della responsabilit *
- 71 **Laura Landi**  
*Da luogo di incontro a comunit  educante: il ruolo della scuola oltre la pandemia*
- 81 **Lia Daniela Sasanelli**  
*Disabilit , autodeterminazione, inclusione: l'eredit  pedagogica di P. Freire e le potenzialit  del Capability Approach*
- 91 **Antonella Lo Sardo**  
*Differenza di genere ed educazione alla cittadinanza democratica. Sfide educative e itinerari pedagogici dopo la pandemia da Covid-19*
- 99 **Anna Paola Paiano**  
*Pedagogia, politica e partecipazione. Un caso di studio nel Sud Italia*

- 107 **Nicoletta Di Genova**  
*La parola che genera: educazione linguistica e emancipazione sociale dei singoli e delle comunità*
- 113 **Milena Pomponi**  
*Le politiche inclusive: un'emancipativa lente di studio pedagogica del costruito d'inclusione*

---

Sezione 2

---

- 123 **Gabriella Falcicchio**  
*La parola come strumento di trasformazione socio-politica: Freire e la tradizione nonviolenta*
- 135 **Andrea Dessardo**  
*Antistatalismo e libertà della scuola nel pensiero di don Luigi Sturzo*
- 147 **Silvia Nanni**  
*Frammenti di mondo senza una cornice di senso. Ritrovare la speranza attraverso la pedagogia di Paulo Freire*
- 155 **Elisabetta Villano**  
*Comprendere per cambiare. La pedagogia dell'emancipazione di Klaus Mollenhauer*
- 161 **Dalila Forni**  
*Le 'narrazioni dell'oppresso' e le potenzialità del racconto interattivo*
- 169 **Tommaso Farina**  
*"Uno vale uno": il rapporto tra educazione e politica nell'era del web*
- 175 **Giulia Gozzelino**  
*Libertà e educazione nella lotta alle discriminazioni. Un dialogo tra il pensiero critico di Paulo Freire e la trasgressione di bell hooks*
- 181 **Matteo Adamoli**  
*La prassi della coscientizzazione all'interno dell'ecosistema dei media*
- 187 **Annalisa Quinto**  
*L'educazione come progetto sociale. La pedagogia tra resistenza ed emancipazione*
- 193 **Emilio Conte**  
*Il Novecento di Giuseppe Lombardo Radice: questione contadina, nazione ed emancipazione popolare. Il ruolo dell'educazione nella riflessione dell'anteguerra (1907-1914)*
- 201 **Cristiana De Santis, Eleonora Mattarelli**  
*Freire e Spivak: l'impegno con la lettura*

## Sezione 1

### *Interventi*

Davide Capperucci  
Simone Digennaro  
Marianna Traversetti  
Maria Vittoria Isidori  
Maura Tripi  
Antonella Cuppari  
Ines Guerini  
Francesca Di Michele  
Laura Landi  
Lia Daniela Sasanelli  
Antonella Lo Sardo  
Anna Paola Paiano  
Nicoletta Di Genova  
Milena Pomponi





# Corpi multipli: una nuova forma di dualismo

Simone Digennaro

*Ricercatore senior-Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale  
s.digennaro@unicas.it*

## 1. Aggiustamenti e modellamenti

Il corpo, per sua stessa conformazione ontologica, non è mai culturalmente fissato: esso si inserisce all'interno di una rete di relazioni sociali mai realmente stabili, che necessita di una ricerca costante di rapporti di equilibrio (Csordas, 1994/2004; Le Breton, 2018). Il repentino sviluppo della tecnica e della tecnologia che sta accompagnando il progresso delle società moderne, ha apportato una moltiplicazione di relazioni, di fatti culturali e sociali e di dinamiche che agiscono potentemente sul corpo, innescando una tendenza al cambiamento sempre più repentina e caotica e rimescolando continuamente le identità personali e sociali che l'individuo forma intorno e attraverso il corpo (Bourdieu, 2011; Detrez, 2002). Con il manifestarsi di quella che Han (2014) ha definito la società della trasparenza e della performance, è emersa una diffusa tendenza a considerare il corpo come una somma di rappresentazioni e d'immagini, da adattare e modellare a seconda dei propri gusti e desideri: l'essere umano non è più il corpo che possiede, ma è la rappresentazione che di esso riesce a offrire. Diventa un'esaltazione dell'apparenza, con la possibilità di poter indossare identità multiple, scelte a seconda delle circostanze, per cogliere un'opportunità a cui non è possibile rinunciare, oltre che per rispondere al bisogno di sfuggire da una condizione umana priva di matrici di senso significative. I tempi recenti hanno fatto registrare l'emergere di un inarrestabile processo di aggiustamento e di rimodellamento del corpo che accompagna l'individuo durante tutta la sua esistenza, senza soluzione di continuità, sostenuto dalle enormi possibilità offerte dalla tecnica e dalla tecnologia. Specie nella dimensione virtuale, è possibile reperire un ventaglio infinito di maschere, da poter indossare a proprio piacimento, con cui poter assumere nuove identità, costruire un

corpo a “propria immagine e somiglianza”. Frammenti di corpi veicolati quotidianamente attraverso milioni di *post* sui *social network*: i pezzi migliori della giornata, della propria immagine corporea, della vita, sono condivisi, filtrando i lati meno attraenti, alla ricerca di ammirazione e di plausi sotto forma di *like* e di consenso sociale. La società moderna ha abolito la distinzione tra il corpo pubblico e il corpo privato. La parte di corpo non esposta pubblicamente e sempre più esigua; l'intimità del corpo e un aspetto che viene socializzato in maniera ampia e diffusiva. Perfino la malattia, un tempo coperta dal pudore (Vigarello, 1996), diventa una messa in scena da veicolare attraverso i mezzi di comunicazione, meglio ancora facendo mostra del proprio corpo malato, in lotta con i malanni che lo colpiscono.

La corporeità individuale e in primo piano, oggetto di una morbosa attenzione e di un'elevata esposizione. Si sviluppa una forma di “individualismo estremo” nel quale l'altro è considerato come uno spettatore a cui esporre solo il *best of* della propria vita e costruire una propria identità personale desiderata e desiderabile (Bordoni, 2021). Una socialità fittizia, in cui un interesse reale per l'altro non sembra concretizzarsi, sostituito da un più egoistico narcisismo in grado di reificare le emozioni e il corpo, trasformando quest'ultimo in un oggetto da abbellire e promuovere per ottenere un riconoscimento quantificabile in base alle visualizzazioni. Ogni individuo, attraverso l'immagine che propone del proprio corpo, diventa l'oggetto pubblicitario di sé stesso, prestandosi a un sistema in cui ogni cosa è valutata secondo il suo valore di esposizione. Il corpo diviene un oggetto, dalle infinite sfaccettature, che deve poter essere ottimizzato per la migliore esposizione possibile. Si genera così una costrizione alla bellezza e al fitness per cui i modelli odierni non trasmettono alcun valore interiore dando un risalto maggiore a un'assolutizzazione del visibile e dell'esteriore (Han, 2014). Del corpo si sfrutta il visibile, quella superficie luccicante che può essere esposta, con le dovute modifiche e i dovuti aggiustamenti, sui social, messo in mostra in favore della bramosia di immagini piacevoli, sempre più ricercata “dagli altri”, da coloro i quali stanno a guardare e che danno il valore dell'apparire. Ma l'obbligo di rispondere alle logiche dell'esposizione e alla natura ondivaga di questo sistema, in cui le immagini sono costantemente esposte a un turbinio di variazioni, in cui ogni cosa svanisce nel giro di poco tempo per poter essere rimpiazzata da un'altra, porta inevitabilmente al rischio di alienazione: l'individuo non è più il corpo che possiede, ma il corpo che appare.

## 2. La sindrome dei corpi multipli

Un corpo che viene investito da un costante processo di aggiustamento non può essere “abitato” dall’individuo, poiché risulta totalmente instabile, privo di qualsiasi ancoraggio esistenziale. L’obbligo di una costante ricerca di un corpo nuovo, da offrire all’esposizione, di un corpo a cui attribuire un significato corrispondente a quello che s’immagina essere una rappresentazione in grado di riscontrare il massimo gradimento, priva l’individuo del “proprio corpo”. Attraverso progressivi e sempre più decisivi accomodamenti e aggiustamenti, non è più possibile “essere” un corpo: la problematicità non risiede, di per sé, nel dover aggiustare costantemente l’immagine, così da mantenere alto il proprio valore di esposizione, ma bensì nel fatto che occorre poi mantenere un contatto tra l’estetica del corpo, la sua dimensione organica, ciò che viene mostrato e le altre tre dimensioni – che ricordiamo essere quella sociale/simbolica, quella psichica e quella sensoriale (cfr. Digennaro, 2021). Se, come ci ricorda Foucault (2006), il corpo è il “punto zero” da cui si origina il mondo, l’elemento attorno al quale le cose si dispongono e il centro nevralgico da cui parte la costruzione dell’intera esistenza individuale, il costante adattamento, aggiustamento, modellamento del corpo porta inevitabilmente a un rovesciamento di tutto il mondo, a un cambio dei punti di riferimento, a un diverso sistema di codifica della realtà, i cui effetti sono difficili da anticipare.

Il taglia-e-incolla, l’applicazione di “filtri bellezza” etero-definiti, basati su di un sapere tecnico, più o meno assimilabili alla versione originale, usati senza troppo preoccuparsi della compatibilità di questi modelli presi a prestito, non hanno solo un effetto estetico, apparente: si sperimenta, nella realtà, una rivoluzione della coscienza, si subisce una metamorfosi costante. Non si tratta più di una condizione corporea ma, da un punto di vista ontologico, finisce per rappresentare la condizione stessa dell’essere al mondo. Ne è testimonianza il sempre maggior numero di individui, specie tra gli adolescenti e i preadolescenti, che soffrono di forme più o meno evidenti di *body image disorder* (Veale et al., 2016) determinando un solco sempre più profondo tra la rappresentazione del corpo e la sua espressività, tra l’apparenza della costruzione tecnologica e chirurgica che può essere artatamente costruita, progettata a tavolino, con l’aiuto dei giusti algoritmi o con le più avanzate tecniche di manipolazione del corpo, e l’espressività del corpo, la sua natura intima, la sua identità, che poi è l’identità dell’indivi-

duo, che rischia di perdersi definitivamente dietro la coltre dei cosiddetti ritocchini.

I corpi progettati e costruiti si innestano gli uni sugli altri in un groviglio inestricabile. L'individuo, specie nel periodo di formazione tutto tipico della fase adolescenziale, si perde in una miriade di corpi possibili, oscillando dall'uno all'altro, senza mai riuscire a trovarne uno che gli si addica del tutto (Digennaro, 2021). Si avvia così una ricerca senza fine di quel corpo immaginabile e ricreabile nell'apparenza ma che di fatto non porta sostanza esistenziale. Quanto accade al corpo dei giovani – e più in generale al corpo di molti degli individui che vivono nella società moderna – può essere definita come la *sindrome dei corpi multipli*: molti corpi, affastellati gli uni sugli altri, usati per un lasso di tempo brevissimo, che poi vengono immediatamente messi da parte, sostituiti da altri più adatti e attraenti. Il corpo moltiplicato rischia di far perdere il contatto con la realtà: non più un dato di natura, un elemento della dimensione esistenziale, ma un artificio frutto della tecnica, una manipolazione portata avanti con maggiore o minore intenzionalità dall'individuo, in cui si viene a perdere coscienza. Coscienza del proprio corpo e quindi coscienza del proprio mondo: entrambi persi in uno stato di alterazione. Perché un corpo che reagisce immediatamente alle sollecitazioni, se continuamente indotto al cambiamento, può facilmente finire in uno stato di *burn-out*, che, nei casi più estremi, può portare a delle vere e proprie anomie, di perdite di identità corporea.

Un corpo senza identità sottende e anticipa un individuo senza identità. Se il corpo non ha una sua forma caratterizzante, una *raison d'être*, l'individuo tende verso uno stato di anomia, di mancanza di punti di riferimento. In una fase della vita in cui la costruzione dell'identità è un punto di svolta nevralgico verso la vita adulta, l'insorgenza di uno stato di anomia e un pericolo di portata esistenziale. L'individuo deve poter essere completamente immerso, infatti, nel cosmo del corpo, nella comunità di corpi a cui appartiene, alle tradizioni che li contraddistinguono, traendone il fondamento stesso del suo essere.

### 3. Verso un nuovo dualismo

Se da un lato il corpo proiettato nel virtuale vive uno stato di esaltazione e di magnificazione, emblema di una socialità fatta per immagini, in cui l'esal-

tazione di frammenti di corporeità sono alla base della difficile conquista del consenso sociale, dall'altro, nella dimensione fisica, il corpo è sempre più soggetto all'inazione, stretto dentro una mobilità ridotta, limitato entro confini molto circoscritti di socialità, impiegato in forma limitata come strumento di socializzazione e mezzo di produzione. Dissimulato sotto molte identità provvisorie e reversibili, moltiplicato in una miriade di corpi, il corpo reale si dissolve. Il rischio che si corre è quello di trasformare l'esistenza in un'immensa accumulazione di corpi, con conseguenze sul benessere psicologico solo in parte immaginabili. Più vengono sviluppati nuovi corpi, più vengono affastellati gli uni sugli altri, più si determina un processo di allontanamento dalla vera essenza, la natura primigenia del proprio corpo. Ne deriva un'esistenza instabile che lascia sull'individuo un senso di incompiutezza: la modificazione, l'ipotetico aggiustamento del corpo, rischia di essere un processo che si perpetua e alimenta senza soluzione di continuità, in un vortice esistenziale senza fine.

Soprattutto nelle nuove generazioni, così potentemente immerse in una vita in cui reale e virtuale sono commisti (cfr. Floridi, 2014), si viene a creare una nuova forma di dualismo: quella tra il corpo fisico e il corpo costruito, tra il corpo posseduto e il corpo che si vorrebbe poter possedere, tra il corpo come dato di natura e il corpo che si rappresenta. Questa forma di dualismo fa dell'individuo una realtà contraddittoria, situata in uno stato di contrasto che insiste proprio sul corpo: esaltato nella sua rappresentazione, viene poi osteggiato, quasi disprezzato per la sua tangibilità e per ciò che rappresenta nella sua concretezza. Questa forma di dualismo moderno non slega il corpo dallo spirito, ma agisce in una forma più subdola, penetrando nell'intimo, giungendo a una lacerazione tra l'io e il corpo. Da un lato il corpo reale delegittimato della sua funzione, sempre meno utilizzato; dall'altro il corpo virtuale, progettato dall'individuo, esaltato e magnificato nella società della trasparenza e della performance. Nel mezzo, l'individuo stratonato entro questo dualismo che ha iniziato in modo inesorabile a modificare, in profondità, l'ontologia del corpo.

La società preme affinché sul corpo si faccia un investimento crescente, imponendolo come un tema prediletto del discorso sociale, come uno spazio di conquista e di fissazione dell'individualità e come merce di scambio. Allo stesso tempo, offre le possibilità per poterlo migliorare, per liberarlo dalle imperfezioni, per ricondurlo entro un modello di benessere individualizzato, in uno stato di compiacimento per la propria immagine, che

può essere raggiunto utilizzando la cosmesi, le cure mediche, la tecnologia, la chirurgia, la moda, ecc. Ma il corpo reale è inesorabilmente soggetto alla caducità della sua natura e quindi a una progressiva perdita di vitalità, che mal si concilia con l'idea di perfezione. Ben presto il corpo fisico, per quanto curato, per quanto esaltato, per quanto modellato, perde di valore al confronto con il corpo virtuale: quest'ultimo simboleggia la libertà, l'assenza di vincoli, la totale padronanza del sé e dal confronto non può che uscirne vincitore. La fascinazione della possibilità di, una sia pur illusoria, autocostruzione personalizzata, priva di impedimenti e di limiti è, dunque, troppo forte. Ma subentra, poi, la condanna di un'esistenza virtuale in cui è necessario potersi rinnovare continuamente per non cadere in una sorta di obsolescenza sociale.

Ripiegato sui feticci che ogni giorno compone e ricompone, l'individuo non si occupa più di conservare e curare il proprio rapporto con il corpo, dal quale finisce per dissociarsi, a non considerarlo più il pilastro della propria identità. La precarietà della carne, le fragilità, le imperfezioni che la contraddistinguono, fanno da contraltare all'immagine perfettamente costruita dei frammenti di corpi esposti. I confini identitari segnati dalla carne risultano come delle prigioni dalle quali dover fuggire, per poter liberare tutto il proprio potenziale di vita. E su questo dualismo, interviene potentemente la società, che esalta la corporeità nella sua forma estetica, nella sua apparenza, ma non nella sua funzione, nel suo utilizzo. Si rende necessario un corpo attraente, in forma, tonico e in salute, che però può non essere utilizzato, quasi fosse un contenitore che non deve rivelare il proprio contenuto. Tutto del quotidiano può avvenire senza un coinvolgimento diretto e completo del corpo e molte forme di disagio giovanile sono la diretta conseguenza della sua alienazione, della perdita di un'attribuzione di significato, dell'impossibilità di potergli attribuire un'identità.

Si viene a determinare una scissione tra un corpo "rappresentativo" e il corpo "espressivo". Il primo è il corpo da imbellettare, da modificare, da filtrare attraverso la tecnologia per renderlo appetibile sulle vetrine dei social. Il secondo è invece il mezzo attraverso cui si esprime la personalità individuale. Il primo va assumendo una soverchiante presenza, schiacciando il secondo, facendolo quasi dissipare in uno stato di abbandono e di disinteresse. Perché se il corpo diventa un oggetto di proprietà da mantenere, migliorare ed esibire, la lotta contro le imperfezioni si trasforma in un'ossessione. La logica che emerge non è più quella della ricerca di un equilibrio

con il proprio corpo, di uno stare bene, del piacere a sé stessi, ma l'imperativo è prima di tutto apparire nel modo in cui auspico che gli altri mi vedano e mi apprezzino. Il corpo funziona in questo modo, secondo Baudrillard (1976), come un *valore-segno* come un portatore di segni su cui incidere i tratti del proprio benessere e della propria desiderabilità sociale. Considerato come il luogo della riconquista del sé, come il centro di controllo della perduta capacità di poter proiettare il proprio destino personale verso un futuro desiderato e desiderabile, il corpo diventa lo spazio privilegiato per la ricerca del benessere e di una sorta di rivalse sociale.

Un corpo che viene investito da un costante processo di aggiustamento non può essere "abitato" dall'individuo, poiché risulta totalmente instabile, privo di qualsiasi ancoraggio esistenziale. L'obbligo di una costante ricerca di un corpo nuovo da offrire all'esposizione, a cui attribuire un significato corrispondente a quello che s'immagina essere una rappresentazione che possa riscontrare il massimo gradimento da parte *degli altri*, priva l'individuo del proprio corpo, in quanto, attraverso progressivi e sempre più decisivi accomodamenti e aggiustamenti, non è più possibile *essere* il proprio corpo. Non si tratta di un lavoro di *maquillage* privo di conseguenze. Non è mai solo ed esclusivamente una questione puramente estetica, d'immagine: anche se si intende veicolare solo il visibile, anche se si ha la pretesa di modificare solo l'immagine del corpo, l'interiorità non ne rimane esclusa. Anzi, finisce per essere profondamente segnata da un eccesso di rappresentazioni prive di qualsiasi fondamento. E il rischio che si corre nella sovraesposizione e nella moltiplicazione delle rappresentazioni di corpo è quello di una nullificazione di una propria identità corporea e di una profonda scissione tra il "corpo-qualè-si-è" e il "corpo-qualè-si-vuole-apparire".

#### 4. Considerazioni conclusive: un nuovo discorso sul corpo

Gli effetti della nuova forma di dualismo sono già dispiegati tra gli individui: occorre agire immediatamente per contrastare gli esiti negativi e per risolvere lo iato che si è generato sul corpo. Si tratta di un intervento che, giocoforza, deve assumere i connotati di un cambio di prospettiva culturale e sociale, partendo da un modo diverso di intendere il corpo, sia come mezzo attraverso cui si esprime l'esistenza dell'individuo, sia come oggetto



di studio, di approfondimento e di analisi critica da parte delle scienze e dei saperi che se ne occupano.

Il corpo deve poter essere, innanzitutto, inteso in maniera multidimensionale: esistono molti corpi – reale, virtuale, personale, collettivo, storico, ecc. – verso cui convergono una varietà complessa di attribuzioni – personali, sociali, culturali, economiche, ecc. – e con cui è possibile influenzare le esperienze di vita personali e collettive. Si tratta di un corpo dotato di una natura complessa, che trae fondamento esistenziale da questa sua complessità e che non può essere ridotto a un *fantoccio* manipolabile, adattabile, intercambiabile, senza che ne subisca delle conseguenze. Alterare il corpo è un processo che non lascia l'individuo intimamente intatto, questo è un fatto ineludibile che non può e non deve essere messo in discussione, ma deve poter essere reso in maniera chiara, soprattutto in favore dei più giovani.

Occorre, poi, raggiungere una consapevolezza diffusa sul livello e sugli effetti di tali alterazioni, potendo far nuovamente emergere la fecondità del corpo, non nella sua artata moltiplicazione e manipolazione ma nella sua portata esistenziale. La sovra-rappresentazione del sé, la moltiplicazione dei corpi, nel tentativo di raggiungere un'esistenza più propizia al proprio benessere, finisce per porre l'esistenza al di là del reale, al di là di una corporeità piena e appagante, al di là di un radicamento esistenziale forte. Nell'individuo la gioia di esistere deriva dal suo sentirsi in un rapporto fecondo con il proprio corpo e su questa fecondità va costruita la narrazione sul corpo, il cui tema dominante non deve più essere il dominio dell'uomo su di esso. Né deve essere quello di una forma di cura edonistica e individualista. Bensì, è necessario poter riaffermare un contatto tra la triade sé stessi-corpo-mondo. Bisogna agire per migliorare ma entro dei limiti: l'aspettativa dello stare meglio, ad esempio, rinforzata dalla logica del progresso senza soluzione di continuità, prolunga l'immagine di una salute indefinitamente perfettibile. Da qui si instaura l'idea di un corpo suscettibile di trasformazioni senza fine, che porta al dualismo e all'alienazione.

Di pari passo, al di là delle influenze esercitate dall'immaginario collettivo che oggi inonda il corpo, occorre presidiare le strategie pubbliche affinché possa essere costruita una diversa immagine di corpo. In primis, canalizzando l'attenzione sui problemi che la deriva di onnipotenza creatrice sta determinando. È, poi, necessario pensarlo non solo da un punto di vista medico o prestativo, ma come un punto nevralgico della dimensione esi-

stenziale di ognuno, il punto d'incrocio tra la storia personale e le spinte che provengono dal di fuori, dalla società. Da qui la necessità di aprire nuovi legami di pensiero e di vita, con l'assunzione di responsabilità comunitaria sulla cura del corpo come di un elemento esistenziale per la vita dell'individuo. Soprattutto tra i giovani, si rende necessario ri-centrare le strategie pubbliche sull'importanza della tutela del proprio corpo come di uno spazio intimo esistenziale, rendendoli, in prima battuta, edotti su quali possano essere le conseguenze derivanti da un'eccessiva e smisurata manipolazione del corpo.

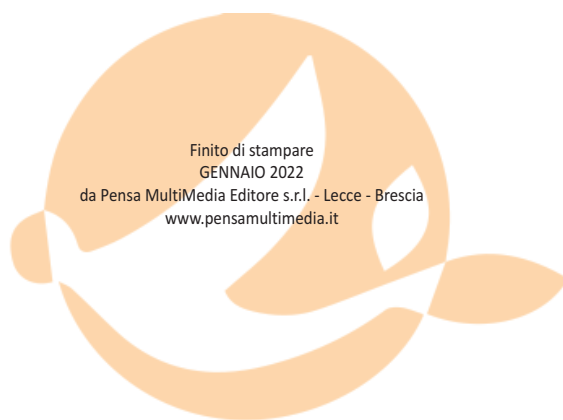
Si tratta di ragionamenti astratti, certamente, ma che devono essere presi in considerazione affinché possano essere inverati attraverso interventi concreti. A scuola, ad esempio, dove spesso ci si dimentica del corpo, relegandolo a un semplice suppellettile didattico e contribuendo a favorire la personalizzazione degli alunni. Già un intervento mirato a far entrare il corpo nella didattica potrebbe avere effetti inimmaginabili, portando a un cambio di paradigma indispensabile: la relativa mancanza di una narrazione educativa sul corpo, l'incapacità di fornire strumenti che possano offrire agli individui una percezione della complessità del proprio corpo e che possano permettere loro di imparare a comprendere i segnali, i messaggi e i codici che da esso vengono trasmessi, è un evidente ritardo culturale che non possiamo più permetterci.

E trascendendo il discorso educativo, il corpo risulta essere l'unica "realtà sociale" che è in grado di smascherare, in maniera inequivocabile, le storture delle moderne società e l'insensatezza di molte delle scelte che riguardano i giovani. Nonostante sia sempre più considerato nella sua sola dimensione organica, disposto come un oggetto da adattare ai propri capricci, spogliato di senso e slegato dalla dimensione esistenziale dell'individuo, ricacciato al di fuori di ogni matrice di senso, corredato solo da significati estetici e trattato attraverso la medicina e la tecnica per aggiustarlo, ritoccarlo o, utopisticamente, renderlo immortale, il corpo continua a mantenere un intenso legame con l'Io a cui appartiene. Da qui è necessario partire, o forse ritornare, per iniziare a modificare le matrici culturali e valoriali che caratterizzano le nostre società.

## Riferimenti bibliografici

- Baudrillard J. (1976). *La società dei consumi*. Bologna: Il Mulino.
- Bordoni C. (2021). *L'intimità pubblica. Alla ricerca della comunità perduta*. Milano: La Nave di Teseo.
- Bourdieu P. (2011). *Méditations pascaliennes*. Parigi: Édition de Seuil.
- Csordas T. J. (1994). *Embodiment and experience: the existential ground of culture and self*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Csordas T. J. (2004). Incorporazione e fenomenologia culturale. *Antropologia*, 3, 19-42.
- Digennaro, S. (2021). *Non sanno neanche fare la capovolta. Il corpo dei giovani e i loro disagi*. Trento: Erickson.
- Detrez C. (2002). *La construction sociale du corps*. Parigi: Édition du Seuil.
- Floridi L. (2014). *The Fourth revolution: how the infosphere is reshaping human reality*. Oxford: Oxford University Press.
- Foucault M. (2006). *Utopie. Eteropie*. Napoli: Cronopio.
- Han B.C. (2014). *La società della trasparenza*. Milano: Nottetempo.
- Le Breton D. (2018). *La sociologie du corps*. Parigi: Presses Universitaires de France - Humensis.
- Veale D., Gledhill L., Christodolou P., Hodsoll J. (2016). Body dysmorphic disorder in different settings: a systematic review and estimated weighted prevalence. *Body Image*, 18, 168-186.
- Vigarello G. (1996). *Il sano e il malato. Storia della cura del corpo dal Medioevo a oggi*. Venezia: Marsilio.





Finito di stampare  
GENNAIO 2022  
da Pensa MultiMedia Editore s.r.l. - Lecce - Brescia  
[www.pensamultimedia.it](http://www.pensamultimedia.it)

I due volumi *Pedagogia e politica, in occasione dei 100 anni dalla nascita di Paulo Freire* raccolgono saggi di studiosi e studiose che si sono interrogati su come il rapporto tra l'educazione e la politica sia una necessaria "costante" attraverso cui ricostruire storie, riflettere, attivare processi di ricerca e di intervento. Ciò, a partire dalle suggestioni, dagli stimoli, dagli esempi che il grande pedagogista brasiliano ha lasciato in eredità alle comunità scientifiche e di pratiche di tutto il mondo. Dentro l'opera di Freire, ma anche soltanto a partire da essa, si possono rintracciare percorsi che, nel presente e nel futuro, rilanciano il ruolo dell'educazione e del suo potenziale emancipativo e democratico. Il confronto tra autori e autrici più consolidati/e e le nuove leve della ricerca prova a restituire il punto di arrivo e al tempo stesso il punto di partenza per continuare a nutrire di prospettive freiriane il senso e l'agire della pedagogia.

**Massimiliano Fiorucci**, attualmente Direttore del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Roma Tre, è Professore Ordinario nel Settore Scientifico-Disciplinare M-PED/01 e insegna Pedagogia generale, sociale e interculturale.

**Silvia Nanni**, è ricercatrice a tempo determinato b) nel Settore Scientifico Disciplinare M-PED/01 presso il Dipartimento di Scienze Umane - Università dell'Aquila dove insegna Pedagogia Sociale e Pedagogia di genere.

**Marianna Traversetti** è ricercatrice a tempo determinato b) nel Settore Scientifico Disciplinare M-PED/03 presso il Dipartimento di Scienze Umane - Università dell'Aquila dove insegna Pedagogia Sociale

**Alessandro Vaccarelli** è Professore associato nel Settore Scientifico-Disciplinare M-PED/01 presso il Dipartimento di Scienze Umane - Università dell'Aquila dove insegna Pedagogia generale e pedagogia interculturale.

